



Carla De Toffoli

TRANSITI CORPO-MENTE

L'esperienza
della psicoanalisi

A cura di Basilio Bonfiglio



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carla De Toffoli

**TRANSITI
CORPO-MENTE**

L'esperienza
della psicoanalisi

A cura di Basilio Bonfiglio

FrancoAngeli

Κοπερτίνα: Χίππερν'χέρ'Ι qί j . "Νίρygo κρcvtg"

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag. 9
Introduzione	» 11
1. Il pensiero di Carla De Toffoli attraverso alcuni suoi scritti	» 15
2. Psicoanalisi e metodo psicoanalitico	» 20
3. Linee di confine della mente	» 21
4. Assetto psicoanalitico	» 22
5. Dall'intersoggettività ai flussi di coscienza e alla dimensione olografica	» 23
6. Contatto e comunicazione	» 25
7. Rapporto psiche-soma	» 27
Bibliografia	» 29
1. Note sullo scorrere del tempo e prime esperienze di identità (1984)	» 33
2. Trasformazione del dolore mentale e vicissitudini del respiro in un frammento di relazione analitica (1988)	» 42
3. Linee di confine in contesti storico culturali diversi (1989)	» 54
1. Racconto di seduta dal punto di vista dell'analista	» 56
2. Elaborazione della stessa seduta in un sogno della paziente	» 58
3. Ricostruzione successiva del rapporto con la madre e con l'istituzione medica	» 59
4. L'invenzione di un pensiero dal versante somatico della relazione (1991)	» 70
5. Trasformazione e divenire del reale nel campo analitico (1992)	» 84

6. Origine intersoggettiva ed inconscia dell'esperienza di sé come individuo (1996)	pag. 92
1. Presupposti teorici	» 95
2. Esempio clinico	» 98
3. Prospettive di ricerca	» 101
7. Luoghi e divenire della vita psichica: esplorazioni psicoanalitiche (1997)	» 103
8. Coscienza onirica e coscienza della veglia: specificità dell'interpretazione psicoanalitica (1998)	» 114
9. L'analista e i suoi pazienti (2000)	» 125
10. Psichesoma. Il sapere del corpo nel lavoro psicoanalitico (2001)	» 139
1. L'unità psicosomatica tra io e tu	» 142
2. Il linguaggio d'organo nel transfert	» 146
3. La matrice originaria dell'immagine del corpo e la sua rappresentazione nel transfert	» 149
4. L'analista come testimone dell'unità psiche-soma	» 155
11. Orizzonti della coscienza nella cura psicoanalitica (2002)	» 159
12. Il lavoro somato-psichico della coppia materno-fetale (2003)	» 172
1. Attendere qualcuno nella propria stanza – Attendere qualcuno nel proprio corpo	» 178
2. La continuità nell'esperienza di sé	» 183
3. Il lavoro del futuro bambino in utero	» 184
4. La funzione onirica	» 185
13. L'esperienza della psicoanalisi (2003a)	» 188
14. Dal senso di colpa alla consapevolezza responsabile (2005)	» 198
15. Lo psicoanalista ed il campo psichico (2005a)	» 211
16. Teoria del Transfert e Modello di Campo (2007)	» 217

17. Il sapere inconscio inscritto nel corpo (2007a)	pag. 235
1. Le bizzarre teorie della fisica quantistica	» 240
2. Embodied mind-enminded body	» 242
3. Molecole di emozioni	» 244
4. Esperienze della corporeità nel campo psicoanalitico	» 246
5. Se la materia assomiglia sempre di più a un pensiero	» 249
18. Un lungo viaggio psicoanalitico dalla materia corporea alla coscienza (2008)	» 254
1. Il primo sogno del paziente	» 256
2. La storia	» 256
19. Funzione evolutiva dei fenomeni di transfert (2008)	» 265
1. Sviluppo clinico di un groviglio transferale	» 272
20. Ove per poco il cor non si spaura (2008)	» 277
1. L'infinito nell'ombelico del transfert	» 281
21. Il corpo vivente dell'esperienza psicoanalitica (2009)	» 285
1. L'idea delle cose nelle cose stesse	» 286
2. L'attenzione corporea dell'analista	» 289
3. Respirare	» 291
4. Sopravvivere al pericolo di venir abortiti	» 294
5. Essere tenuti in braccio	» 295
6. Muoversi nello spazio	» 297
7. Sentire la fisicità della voce (parole come cose)	» 297
8. Transiti corpo \leftrightarrow mente dei significati emotivi	» 298
9. Viaggiare nel transfert tra immagine del corpo e corpo immaginativo	» 300
10. Sognare l'unità duale in gravidanza	» 301
22. La dimensione olografica del "qui ed ora" psicoanalitico (2011)	» 305
1. L'ombelico del transfert	» 309
2. Il passaggio d'informazione attraverso la coerenza elettromagnetica	» 311
3. Il sapere inconscio	» 312
4. La natura olografica della coscienza	» 318
23. La possibilità di pronunciare il pronome io (incompleto data ultima modifica il 19.8.2008)	» 323

Bibliografia

pag. 329

Indice analitico

» 359

Ringraziamenti

Sono grato agli amici e colleghi che mi hanno incoraggiato a raccogliere in volume questi scritti, per consentire alle intuizioni teoriche e cliniche di Carla De Toffoli di essere per altri opportunità di sviluppo di capacità di “essere” e “conoscere”.

Innanzitutto Adelaide Palmieri, amica di una vita: ci ha stimolati ad essere vivi e disponibili ad espandere una comprensione profondamente psicoanalitica della mente.

L’aiuto, i suggerimenti e l’assistenza di Alessandro Antonucci, Anna Bovet, Francesca Izzo, Angelo Macchia, Marina Petruccioli, Luigi Solano, Roberto Vari hanno reso questo lavoro occasione di crescita di consapevolezza e rafforzamento dei legami di appartenenza.

A Luigi Solano va un ringraziamento particolare per l’incoraggiamento e l’aiuto fornito a Carla perché il suo pensiero varcasse i confini nazionali.

L’interesse dei partecipanti ai gruppi di studio da lei condotti negli anni ha aggiunto vigore a questa impresa.

Grazie alla dr.ssa Rosanna Fortuna per l’aiuto bibliografico prestato a Carla.

Alcuni capitoli del libro sono basati su precedenti pubblicazioni dell'autore. Siamo grati alle seguenti Riviste o pubblicazioni che hanno dato il permesso per la pubblicazione di questo materiale.

Cap. 1 "Note sullo scorrere del tempo e prime esperienze di identità", *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, **10**: 1984.

Cap. 3 "Trasformazione del dolore mentale e vicissitudini del respiro in un frammento di relazione analitica", *Rivista di Psicoanalisi*, **34**: 715-747, 1988.

Cap. 4 "L'invenzione di un pensiero dal versante somatico della relazione", *Rivista di Psicoanalisi*, **37**: 563-597, 1991.

Cap. 5 "Trasformazioni e divenire del reale nel campo analitico", *Rivista di Psicoanalisi*, **38**: 765-787, 1992.

Cap. 6 "Origine intersoggettiva ed inconscia dell'esperienza di sé come individuo", *Rivista di Psicoanalisi*, **42**: 79-93, 1996.

Cap. 8 "Coscienza onirica e coscienza della veglia: specificità dell'interpretazione psicoanalitica", *Rivista di Psicoanalisi*, **45**: 491-505, 1998.

Cap. 9 "L'analista e i suoi pazienti", *Rivista di Psicoanalisi*, **46**: 269-283, 2000.

Cap. 10 "Psichosoma. Il sapere del corpo nel lavoro psicoanalitico", *Rivista di Psicoanalisi*, **47**: 465-486, 2001.

Cap. 11 "Orizzonti della coscienza nella cura psicoanalitica", *Rivista di Psicoanalisi*, **48**: 907-921, 2002.

Cap. 12 "Il lavoro somato-psichico della coppia materno-fetale: come "Ciò" diviene un "Tu". *Richard e Piggie*, **11**: 3, 271-284, 2003.

Cap. 16 "Teoria del Transfert e Modello di Campo". In Anna M. Nicolò (a cura di) (2007). *Attualità del Transfert. Articolazioni, varietà cliniche, evoluzioni*. FrancoAngeli, Milano.

Cap. 17 "Il sapere inconscio inscritto nel corpo", *Psiche*, 1/2007, 87-102.

Cap. 19 "Funzione evolutiva dei fenomeni di transfert. In A. Ferruta (a cura di) (2008). *I transfert nella pratica clinica. Rivista di Psicoanalisi Monografie*, Borla, Roma, 35-44.

Cap. 20 "Ove per poco il cor non si spaura". In Corrente G (a cura di). *Con Bion verso il futuro*, Borla, Roma, 2009, 177-185.

Cap. 22 "La dimensione olografica del "qui ed ora" psicoanalitico", *Rivista di Psicoanalisi*, **57**: 587-605.

Introduzione

“il nostro mondo è immaginazione e fantasia ...
La ragione è quello che accade all’ultimissimo stadio
dell’emergere della mente...”

Varela

“Fui chiamata a casa di un bambino, ammalato da lungo tempo. Vicino al letto c’erano tutti i farmaci abituali per le comuni malattie dell’apparato respiratorio, digerente, urinario. In alcuni mesi aveva avuto tutto, a rotazione, passando da una malattia all’altra. A un certo punto la madre uscì, e rientrò subito dopo con in braccio un bambino più piccolo, mongoloide. Ricordai di averla vista poco tempo prima all’ambulatorio. Mi rivenero in mente tutto d’un colpo: il marito assente, il figlio mongoloide, vergogna della famiglia; la predica della domenica, la disgrazia castigo di Dio, il mostro in casa, davanti agli occhi del paese. I ‘professori specialisti’ che fanno mappe cromosomiche per accertare mongoloidi conclamati: ‘Ma solo così distanti si possono fare queste analisi?’. I lunghi viaggi in treno, l’appuntamento è rinviato; le spese, la fatica, la solitudine. Mi viene in mente il farmacista, i farmaci da vendere, almeno tre a volta, ‘cure ricostituenti’ per bambini che non mangiano in un paese di donne sole, e di vecchi”.

“L’armadio è pieno di medicine ed il bambino stravolto dalla febbre”.

“Gli propongo: ‘Potremmo lasciare per un po’ la febbre fuori dalla porta, non molto lontano; appena ti serve puoi richiamarla di nuovo’. Il miglioramento fu così immediato ed evidente, che venne chiamato miracolo”.

“Gli avevo conferito il potere dell’esorcismo sulla sua malattia utilizzando il mio potere medico. Mi era sembrato impossibile che guarisse in quella situazione: avrebbe dovuto essere in grado di metabolizzare non solo i suoi problemi, ma l’angoscia di sua madre, in parte legata alla situazione sociale di un paese di emigranti. Il passaggio da una cultura che esorcizza il male, a quella scientifica che abbiamo oggi generalmente a disposizione nella medicina, lascia dei vuoti che spesso solo il medico può colmare, utilizzando in modo magico il suo potere istituzionale”.

Carla De Toffoli inizia così il racconto di una esperienza come sostituto medico condotto, esperienza che, come si usava allora, svolgeva per pagarsi gli studi di giovane specializzanda in Clinica delle Malattie Nervose e Men-

tali, quando il training psicoanalitico era ancora una aspirazione lontana. Abbiamo deciso di iniziare questa introduzione al volume che raccoglie i suoi scritti con questo breve racconto, tratto da uno scritto presentato al convegno “La malattia e l’esperienza psicoanalitica” (De Toffoli, 1976), poiché il resoconto ci è sembrato contenere in nuce i germi dei suoi futuri ambiti di ricerca.

Il racconto testimonia delle sue attitudini e capacità originarie di cogliere il clima di angoscia, solitudine e povertà sintonizzandosi col piccolo paziente e stabilendo un’alleanza forte che consente a quest’ultimo di sospendere la sua funzione di contenitore delle angosce operanti nell’ambiente attorno a lui, in quanto raggiunto. Ci è parso il primo esempio di quella capacità di avere accesso alle angosce più nascoste dei pazienti, di farsene permeare e di fornire risposte *in positivo e trasformativo*, che caratterizzeranno tutti i casi clinici che da allora elaborerà. Ci è sembrato evidenziasse anche l’impossibilità di considerare la malattia isolata nei confini corporei del singolo, considerandola invece inscindibilmente legata al contesto più prossimo e, via via, a quello sempre più allargato, sino a contenere gli sforzi per sollevarsi dalle sacche di povertà ancora presenti in quell’Italia della seconda metà degli anni ’60, attraverso l’emigrazione. All’interno di una visione, come diremmo oggi, fortemente intersoggettiva, interpersonale e relazionale, ma elaborata in un’ottica peculiare sin dall’inizio.

Ed è proprio il filo che rende continuativa la sua ricerca uno dei motivi della scelta di pubblicare gli scritti in ordine essenzialmente cronologico. Vorremmo consentire al lettore di seguire nel tempo l’evoluzione del pensiero di Carla De Toffoli, che si snoda sempre intorno a questioni fondanti riguardanti lo statuto della psicoanalisi, la validità e potenzialità del metodo psicoanalitico, gli elementi basilari della cura, la relazione tra psiche e soma, il transfert, il funzionamento e le potenzialità di lavoro della coppia analitica, la coscienza onirica della veglia, le potenzialità rivoluzionarie offerte dal modello di campo per la comprensione del funzionamento della mente, ecc. De Toffoli aveva una istintiva insofferenza per le questioni limitate a specifiche sindromi o singole questioni di tecnica che riteneva facessero smarrire la visione generale e depotenziassero le possibilità offerte dal metodo psicoanalitico.

Un’altra motivazione di tale scelta riguarda lo stile di scrittura non rivolto principalmente alla razionalità degli interlocutori. Era convinta andassero favoriti soprattutto il dialogo tra inconsci (Freud, 1932) e l’esperienza emotiva, motore di trasformazione e cambiamento. Si rivolgeva in gran parte, cioè, a quel “terzo modo di funzionamento psichico” (Vermote, 2013), indifferenziato e che non passa per i sensi, che conduce ad una conoscenza che passa per il fare esperienza attraverso l’intuizione. Rivolgersi solo alla

consapevolezza razionale, su questioni che riguardavano la psicoanalisi, correva il rischio di isterilire fornendo ulteriori sovrastrutture di pensiero e razionalizzazioni; quelle che Bion (2005) definisce “paramnesie”, utili a calmare l’angoscia del non sapere. In questo senso lei anticipava le conclusioni attuali delle neuroscienze sulla rilevanza della comunicazione che si stabilisce tra le parti destre del cervello di due o più soggetti, rispetto a quelle sinistre (Schoore, 2003; 2003b).

Un linguaggio allusivo entra più facilmente in risonanza con l’emotività dell’ascoltatore stimolando curiosità e desiderio di conoscere, schiudendo spazi ad ulteriore “speculazione immaginativa” (Bion, 1985), inconscia ancor prima che conscia, per quanti disposti all’ascolto. Questo aspetto della sua scrittura si percepiva soprattutto nel clima emotivo e nell’attenzione che suscitava la presentazione dei suoi lavori ai convegni. Mi viene in aiuto Ogden (2005, 1): “La psicoanalisi è un’esperienza emotiva vissuta. In quanto tale, non può essere tradotta, trascritta, registrata, spiegata, compresa o espressa in parole. È ciò che è”. E più avanti: “... nella scrittura psicoanalitica, così come nella poesia, la sintesi di parole e significato fa ricorso al potere del linguaggio di suggerire ciò che non si può dire”.

Riunire gli scritti per sezioni tematiche, avrebbe spostato l’asse verso la fruizione eminentemente razionale.

La riprova di queste affermazioni si ricava dalla vicenda legata alla review per la pubblicazione di un suo scritto su *The Psychoanalytic Quarterly*. Sintetizzo alcuni passaggi della relazione di uno dei tre lettori (sottolineature mie)¹.

“Ho trovato questo scritto particolarmente difficile da valutare. *Mi ci ritrovo smarrito*, quasi organizzando concetti dalle parole dell’autore – concettuali e narrative – ma *quasi completamente incapace di pensare al nucleo del messaggio dell’autore*. L’autore è chiaramente un analista straordinariamente (remarkably) sensibile e sintonico in grado di utilizzare il proprio corpo in intima risonanza con gli stati incarnati dei suoi pazienti attraverso l’esperienza delle risposte, dei ritmi, delle vibrazioni, dei sintomi del proprio corpo, e di trasformare le manifestazioni corporee elementari in un pensiero pensabile – una metafora, un’intuizione, una rêverie – che dimostra di avere un legame con esperienze del paziente molto primitive, preverbal, persino prenatali”.

Prosegue con osservazioni sullo stile di scrittura e aggiunge: “Mi sono trovato a dover fare grandi sforzi (struggling) per tenere insieme i passaggi

¹ Carla De Toffoli aveva inviato nel corso dell’anno 2010 il suo scritto “The Living Body in the Psychoanalytic Experience” (2011) alla rivista *The Psychoanalytic Quarterly*, pubblicato nel corso dell’anno.

dell'esposizione, i collegamenti. Forse *ho letto in un modo che richiedeva un pensiero più lineare* di quanto questo autore cerca di offrire”.

Conclude. “Ritengo che dovrei o votare per la non pubblicazione di questo scritto o riconoscere di non essere qualificato come lettore in grado di rendere giustizia ad un testo di questo genere. Di nuovo, però, mi chiedo quanti altri lettori del *Quarterly* si troverebbero anch'essi in grande difficoltà a tenere insieme tutti i fili di questo lavoro”.

Gli altri due revisori erano più possibilisti e le vennero richieste modifiche e precisazioni per la pubblicazione, che solo in parte Lei aveva potuto/si è sentita di fare, essendo il suo stile non modificabile, pena snaturarlo.

Riporto adesso alcune conclusioni dello stesso revisore, alla seconda lettura. Dopo aver formulato le stesse perplessità, conclude: “Tuttavia, rivedendo lo scritto una seconda volta, mi sono trovato più tollerante dello stile di comunicazione dell'autore. Forse sono stato influenzato dalle opinioni degli altri lettori. Forse ho permesso a me stesso di *congiungermi maggiormente con l'esperienza dell'autore*, e con la sua capacità di stare per considerevoli periodi di tempo in contatto con il non pensato/non conosciuto (unthought/unknown) dei suoi pazienti senza conoscere; *mi sono così permesso di ricevere in me qualcosa di non lineare in modo non lineare*”.

Io penso che questo sconosciuto (in senso letterale) psicoanalista si sia consentito alla fine un'esperienza in “O” con lei ed il suo pensiero, in tal modo supportando la convinzione di lei che sia possibile scrivere, leggere e, più in generale, comunicare in molti modi ed a livelli diversi di consapevolezza.

La questione, come ovvio, è molto complessa, certamente aperta e si ricollega strettamente al dibattito sul tema della scientificità e della trasmissibilità della psicoanalisi. Su questo punto la posizione della De Toffoli, espressa nei suoi ultimi scritti, è molto decisa: “... tendiamo allo statuto di scienza quando teorizziamo, ed a quello di arte lavorando clinicamente. È nella natura stessa della psicoanalisi muoversi nel gioco tra soggetto ed oggetto, corpo e mente, sé ed altro, costruzione e dissoluzione dei confini d'identità, qui ed ora e lì e allora” (De Toffoli, 2002).

Riferendomi a ciò, io non ho in mente l'annoso dibattito generale su questo tema, che ci impegna da decenni. Più specificamente mi riconnetto alla discussione interna al mondo psicoanalitico che si riferisce al quesito che riguarda le ultime proposte teoriche di Bion e, in particolare, a quanto riguarda la validità ed utilizzabilità del concetto di “Trasformazione in ‘O’”, concetto che l'autrice ha ovviamente mutuato da lui. Trovo, perciò utile rinviare alla discussione in corso sugli scritti dell'“ultimo Bion”, aperta in due diverse occasioni sull'*International Journal of Psychoanalysis* (Blass, 2011; Ferro, 2005; O'Shaughnessy, 2005; Tabak de Bianchedi,

2005; Taylor, 2011; Vermote, 2011). Il tema riguarda nello stesso tempo una modalità di pensiero, di stile di comunicazione, di contenuti teorici, di condotte cliniche. Non è un caso che sull'“ultimo Bion” si sia determinata una spaccatura abbastanza netta tra coloro che vedono nelle sue ultime proposte l'apertura ad una nuova dimensione del pensiero, e coloro che esprimono forti perplessità e tendono ad escluderle in blocco considerandole non sufficientemente elaborate o persino più vicine ad una visione mistico-religiosa. È interessante notare come le maggiori perplessità siano espresse dagli autori dell'area kleiniana da cui a pieno titolo Bion proviene; a ragione, ritengo, nel senso che il contenitore teorico tradizionale kleiniano non è sufficientemente ampio da contenere (utilizzo l'appropriato termine di Bion) un pensiero così rivoluzionario, quale che sia il valore che gli si attribuisce. E non è un caso che Bion abbia voluto coniare nuovi termini, proprio per evitare confusioni, sterili precisazioni terminologiche e prese di posizione ideologiche, pur non avendo mai rinnegato la sua provenienza e, a detta dei suoi ultimi analizzati, pur continuando ad utilizzare formulazioni strettamente “ortodosse” nei suoi interventi interpretativi (Vermote, 2011).

Accosto questo dibattito agli scritti di questo volume poiché è evidente come De Toffoli sia debitrice sia nella teoria che nella pratica clinica al pensiero di quell'autore (insieme a quello di Winnicott) con cui era naturalmente in consonanza. A cominciare dall'uso del linguaggio sia scritto che parlato. Non è casuale, ricorderei, che fosse stata lei insieme ad alcune colleghe a pubblicare per prima i seminari tenuti a Roma da Bion nel 1978 e poi riediti con il titolo di “Seminari Italiani”.

Naturalmente, nell'affermare l'importanza di un linguaggio più allusivo che esplicativo, più in contatto con l'universo emozionale, in qualche modo questo lavoro di sintesi rischia in parte di tradirlo. Il lettore, d'altro canto, deciderà se tralasciare queste note, perdendosi e ritrovandosi nei molti sentieri del volume.

1. Il pensiero di Carla De Toffoli attraverso alcuni suoi scritti

Inizierò dall'alba delle origini riferendomi al suo primo scritto pubblicato di argomento psicoanalitico per mettere in luce gli interessi che l'hanno guidata sin dagli esordi; per poi accennare alle successive elaborazioni maturate nell'evoluzione del suo complesso pensiero clinico e teorico. Risulterà evidente dall'insieme del volume come le questioni poste originariamente siano riprese più volte in un incessante lavoro di ampliamento, approfondimento e puntualizzazione; contestualmente all'affinarsi delle sue sensibilità nell'ascolto e al progredire della comprensione clinica degli eventi in-

contrati/creati nella stanza di analisi. Ciò rende la sua ricerca una esplorazione progressiva che giustifica la pubblicazione degli scritti in un ordine cronologico. Una investigazione, la sua, nella quale il non conosciuto, si amplia più che ridursi, in una visione tesa alla sviluppo delle potenzialità della mente umana nell'acquisire/costruire conoscenza.

L'occasione per "Note sullo scorrere del tempo e prime esperienze di identità" (De Toffoli, 1984) ha origine da un dibattito svoltosi a Perugia all'inizio degli anni '80 tra il filosofo teologo Raimundo Panikkar, recentemente scomparso, e vari analisti tra cui Francesco Corrao. Il tema in discussione era "Coscienza e Tempo".

De Toffoli, in questo lavoro, ha consapevolezza dei limiti del pensiero verbale che altera l'espressione di sensazioni ed emozioni non solo perché le parole solo in parte sono capaci di evocarle, ma anche, come sottolinea, perché distanziano dall'immediatezza dell'evento trasferendolo nel passato, rispetto ad una realtà che è costituita di infiniti presente.

E, nel sostenere ciò, rivela il fulcro del suo interesse: l'area non verbale della relazione con i connessi fenomeni di fusione (Neri *et al.*, 1990), identificazione, e risvolti somatici. Il corollario – costante nel suo pensiero – è che a quei livelli il legame analista-analizzando sia più poroso e meno controllabile rispetto al pensiero evoluto e simbolizzato e che ciò richieda una presa di coscienza che include in pieno l'analista. Una chiamata in prima persona che si configura come una teoria ed una pratica di tipo intersoggettivo a partenza da un vertice molto personale, pur essendo coeva dei movimenti interpersonalisti ed intersoggettivisti di quegli anni (Greenberg, Mitchell, 1983; Hoffmann, 1983; Stolorow, 1991; Stolorow, Atwood, 1992; Stolorow, Lachmann, 1984).

Ciò che caratterizza la sua visione, però, è il richiamo costante agli accadimenti della vita prenatale, accanto a quelli della vita postnatale, quale necessario oggetto di indagine. A quel tempo quel "continente" era poco frequentato se non con gli studi di Rascovski (1977), a lei ben presenti, e qualche incursione da parte della neurofisiologia (Mancia, 1982). Ma era imprescindibile per lei tenerli presenti, desiderando occuparsi dell'acquisizione del senso del tempo e della costituzione di quel "nucleo protomentale prenatale" che anticipa la formazione di un nucleo di identità e di elementi di pensiero. In tal senso, rivolge l'attenzione ad un terreno indagato in quel momento da altri analisti (Sander, 1962, 1980, 1988; Stern, 1985; ecc.) con diverse metodiche. Le prime videoregistrazioni dell'infant research erano tese ad evidenziare la costituzione dei ritmi sonno/veglia, fame/sazietà, ecc., per documentare il costituirsi dei primi ritmi biologici. Studi, questi, di cui lei non era a conoscenza a quel tempo ed a cui non ha mai prestato una particolare attenzione, preferendo indagare dal suo vertice

psicoanalitico, “dall’interno”, gli stessi fenomeni; ma pervenendo alle stesse conclusioni: “Il corpo, la mente, lo spazio ed il tempo... vengono quindi creati” all’interno della relazione tra madre e neonato. La sua visione intersoggettiva, perciò, non riguarda in primo luogo il piano del discorso manifesto, affondando invece le radici dove i confini dell’“Io” e del “Tu” non sono chiaramente discernibili.

Un dibattito piuttosto acceso si apre in quel momento in Italia alla pubblicazione del libro di Stern (1985) che destò vasta risonanza; ma anche a livello internazionale (Blass e Blatt). Secondo alcuni il testo contraddiceva alla base l’esistenza stessa di processi fusionali o simbiotici o di identificazione primaria descritti da alcuni analisti, nella misura in cui dimostrava sperimentalmente la capacità innata del neonato di essere presente ed avviare un dialogo comunicativo, di intrattenere sin dai primi momenti una relazione attiva: il cosiddetto “bambino competente”. A mio avviso, un dibattito che confondeva livelli diversi di consapevolezza del neonato, dato che la risposta ai segnali provenienti dalla madre non necessariamente indicava un livello di consapevolezza di lei come altro da se stesso. Se ci fosse bisogno di conferme, la scoperta dei “neuroni specchio” oggi ci esemplifica una modalità del “funzionare insieme”, o in sintonia, totalmente al di fuori della consapevolezza. Quasi un operare momentaneamente come un unico sistema biologico.

La clinica che l’autrice propone procede col livello dei fenomeni che studia e l’analizzando di cui scrive (e di cui si occuperà successivamente in uno degli ultimi scritti – De Toffoli, 2009 – con un livello diverso di consapevolezza) presenta proprio quei fenomeni di carenza di identità con richiesta di esperienze fusionali prima e, più avanti, di comunicazioni attraverso identificazione proiettiva. Una esemplificazione di queste ultime è evidente nell’episodio nel quale il paziente “restituisce” all’analista la confusione provata il giorno precedente.

Come si parla ad un individuo non ancora pienamente soggetto e per il quale le parole usuali, per esempio “io... lei”, sono prive di significato e potranno eventualmente acquisirlo nel tempo?

Occorre ricercare un linguaggio capace di veicolare sensazioni ed emozioni, quando ancora non esiste una forma definita ed emerge una sensazione come puro suono articolato. Ancora prima, o nel mentre, sta acquisendo un significato in grado di dare luogo ad una rappresentazione: “mamma”, “pa-pà”. Dare spazio, quindi, a quella che denominerà in seguito concretezza delle parole (De Toffoli, 2009) che in quanto onde sonore raggiungono l’orecchio veicolando significati e risonanze emotive. Un’anticipazione di quanto diverrà più avanti il “linguaggio dell’effettività”, capace di veicolare emozioni prima che significato e, quindi, in grado di deposi-

tarsi negli 'interstizi' dello psichosoma. "Semmai, la poesia riporta il linguaggio alla sua fonte originaria. [...] Forse ci fu un momento in cui la parola *light* sembrava risplendere e la parola *night* era buia. Nel caso di *night*, possiamo supporre che all'inizio indicasse la notte in sé, col suo buio, le sue minacce, le sue stelle risplendenti. Poi, dopo un tempo lunghissimo, si sarà arrivati al senso astratto della parola *night* [...]" (Borghes, 2000, 80).

Lo scritto, a questo punto, sviluppa la questione del tempo e, tornando alla relazione analitica, distingue quello "oggettivo" misurabile dagli strumenti e quello soggettivo, "interno" alla persona ed alla relazione, che può determinare sintonia o può creare fratture nel funzionamento di analista ed analizzando come coppia al lavoro. Il secondo, ad esempio, per essere sintonico può richiedere di liberarsi dell'orologio. Una differenziazione, quella tra i due tipi di tempo, che attribuisce principalmente all'analista (come avviene per la madre) la grande responsabilità di sincronizzare il più possibile il tempo convenzionale e quello soggettivo. Un compito già considerato imprescindibile per la madre nelle varie fasi di crescita: come evidenziato da Winnicott in "La preoccupazione materna primaria" (1956) e successivamente ribadito e differenziato magistralmente da Ogden che in "Soggetti dell'analisi" (1994, 36-43) caratterizza i differenti aspetti dell'interdipendenza tra soggettività ed intersoggettività nelle diverse fasi dello sviluppo. Nell'insieme, però, una funzione tesa a favorire l'acquisizione progressiva di forme stabili di tempo convenzionale da parte del bambino nella relazione primaria.

Ed è a questo punto che interviene l'interesse di Carla De Toffoli per la fisica e, soprattutto per quella quantistica, in base all'assunto che debba esistere una relazione diretta tra forze e funzionamenti che governano la natura e quelli responsabili del soma e della psiche, non potendo essi essere pensati al di fuori delle leggi che regolano materia ed energia. La fisica quantistica quale apertura a visioni del mondo e dei fenomeni totalmente differenti da quelle descritte all'interno della visione meccanicistica delle leggi di Newton. Visione nella quale, occorre ricordare, è nata e si è sviluppata la psicoanalisi (Godwin, 1991). La natura controintuitiva delle scoperte della rivoluzione quantistica, dischiudono orizzonti nuovi alla nostra osservazione psicoanalitica; letture che devono discostarsi da quelle del senso comune. Il posto occupato dalla fisica nella sua visione della psicoanalisi si renderà più esplicito negli ultimi scritti, ma sin da ora è evidente l'aspirazione ad una comprensione dello psicologico aperto a queste dimensioni sconosciute.

In questo primo lavoro il richiamo alla fisica, però, è realizzato per consentire all'autrice di distinguere il tempo oggettivo da quello vissuto soggettivamente e studiare i presupposti necessari per l'acquisizione del primo sia nella relazione madre-bambino che in quella analista-analizzando. Non

perde, quindi, il contatto diretto con la clinica, attribuendo valore al tempo dell'attesa sia della madre in gravidanza che dell'analista in seduta.

Nel primo caso, vede l'attesa dei primi segni di gravidanza (e poi di quelli dell'arrivo del parto e del momento dell'espulsione del prodotto del concepimento), come opportunità per quel lavoro di appropriazione interna di quella nuova condizione e, via via, della costruzione immaginaria del bambino, prima della sua venuta al mondo. Nel caso dell'analista l'attesa si riferisce all'"aspettare" il paziente che ritarda o che si assenta frequentemente o lungamente, o che dorme in seduta per tempi che potenzialmente potrebbero risultare infiniti, osservati dal "durante". E che diventano tempi finiti e soggettivamente investiti, se guardati dal "dopo" di una evoluzione favorevole (come, ad esempio, in De Toffoli, 1988).

È questo un punto centrale – problematico perché apre conflitti con altri punti di vista psicoanalitici – che attribuisce un valore fondante all'attività di elaborazione dell'analista "in assenza" del paziente (assenza psicologica prima che fisica), creando le condizioni per renderlo presente nelle sue ore, anche attraverso le tracce delle emozioni e dei pensieri che quelle assenze suscitano nell'analista e che in qualche misura appartengono anche all'analizzando. In tal modo l'analista custodisce, anche concretamente, uno spazio che l'analizzando occuperà pienamente man mano che sarà in grado di farlo.

Toccanti e intense sono le riflessioni sul che fare dell'analista nel tempo dell'analizzando. Toccanti e drammatiche sono quelle che descrivono il momento espulsivo del parto: rendono con immediatezza quanto il momento della separazione tra madre e prodotto del concepimento (dell'accedere all'"essere due", dopo aver sperimentato l'"essere uno"), comportino angosce non eludibili. Bion ha parlato di impressionante cesura, citando Freud.

Il tema dei primi momenti relazionali viene ripreso più volte e le sue osservazioni sul respiro (e sull'essere "uno" od essere "due") mostrano come alcune esperienze somatiche poi vengano indagate sul versante dinamico. Infatti, esso viene ripreso accennando all'esperienza del parto e alla necessità per la donna di sintonizzare il suo respiro alle contrazioni uterine al fine di abbandonarsi all'esperienza e favorire il processo, dando pienezza a quel momento presente. Si vede, così, come alcune esperienze somatiche, in questo caso il parto, siano indagate anche dal versante dinamico fornendo l'opportunità per fare un parallelo tra questa situazione e quella del lasciarsi andare all'esperienza da Bion denominata senza memoria e desiderio. Disposizione, questa, cui tendere nella nostra funzione di psicoanalisti. Il respiro qui già appare sia nella sua funzione somatica che in quella metaforica. E quest'ultima si configurerà successivamente come una modalità di guardare al funzionamento della relazione analitica e al suo sviluppo (ad es.: De Toffoli, 1987, 1988, 2009).